

CASSIODORO, ATALARICO E IL SENATO

Abstract: The present paper analyzes a letter of Cassiodorus (*Variae* 8, 11) that was addressed to the senate of Rome. Up until recently scholars have hypothesised that this text was composed not on behalf of the King Athalaricus but on behalf of the *patricius* Tuluin. This article casts doubts over this interpretation and offers a different hypothesis.

Keywords: Cassiodorus, *Variae*, Athalaricus, Tuluin, Ostrogothic Italy, senate

1. Il 30 agosto del 526, all'indomani della morte di Teoderico, a Ravenna fu incoronato il suo giovane nipote, Atalarico, figlio di Amalasantha e di Eutarico Cilla. Unico discendente della famiglia reale amala, il nuovo re era soltanto un bambino, di dieci se non addirittura di otto anni¹. La corte ostrogota, consapevole di quanto fosse delicata questa fase di transizione, si sforzò di consolidare la debole posizione del sovrano e di allentare le tensioni che rischiavano di destabilizzarne il regno. Cassiodoro fu chiamato a offrire il proprio contributo, in virtù della lunga esperienza politica maturata al fianco della monarchia e in forza di un'autorevolezza presso la corte che andava ben oltre la carica di *magister officiorum* di cui egli era in possesso fin dal 523². I documenti raccolti nell'ottavo libro delle *Variae*, e in misura minore nel nono, sono una diretta espressione delle strategie messe in atto dal governo ostrogoto in queste fasi iniziali del nuovo corso atalaricano; ed è tra queste lettere che troviamo uno dei testi più problematici dell'intera raccolta, 8, 11, attraverso il quale il giovane re si rivolge con queste parole al senato di Roma:

Questo contributo sviluppa alcuni temi contenuti nel commento a *Variae* 8, 11, da me composto per la nuova edizione, con traduzione e commento, delle *Variae* di Cassiodoro, diretta da A. Giardina e in stampa dal novembre 2014. A questa edizione si fa riferimento per i passi qui presi in esame (che saranno citati con la sola numerazione, senza il titolo dell'opera). Ringrazio il mio maestro, Andrea Giardina, e il mio amico Adolfo La Rocca, per aver letto questo articolo e avermi permesso di migliorarlo.

¹ Su Atalarico cfr. in generale Lamma 1962; *PLRE* II, 175-176; Wolfram 2001, 332-337. L'età si ricava da due passi contrastanti di Giordane, *Get.* 304 (*Athalaricum infantulum adhuc vix decennem*) e *Rom.* 367 (*octo annos quamvis pueriliter vivens matre tamen regente Amalasantha debebat*; cfr. Procop. *Goth.* 1, 2, 1), su cui cfr. Christensen 2002, 139; Girotti 2009, 369-370.

² Il ruolo di Cassiodoro durante i giorni della transizione è rievocato dall'autore stesso in alcuni passi di 9, 24 e 25, la coppia di lettere attraverso la quale Atalarico gli conferisce, nel 533, la prefettura al pretorio; si veda in particolare 9, 25, 2: *allegavit solus quod omnes inaret et, dum purpuratas auditori suo fenerat laudes, gratiosum vobis nostrum fecit imperium*; 9, 25, 8: *verum his aliquid maius adiciens primordia regni nostri et armis iuvit et litteris*. Nella fase iniziale del regno di Atalarico, ma più in generale negli anni del *magisterium officiorum* (523-527), Cassiodoro fu investito di poteri che andavano oltre le funzioni connesse alla sua carica; cfr. p. es. 9, 24, 6: *quo loco positus semper quaestoribus affuisti. Nam cum opus esset eloquio defaectato, causa tuo protinus credebatur ingenio*. La compilazione stessa di documenti ufficiali del regno e dunque la cura delle comunicazioni della corte sono una riprova di questa testimonianza (cfr. p. es. O'Donnell 1979, 55-102). Sul cambio di regime del 526 cfr. p. es. Wolfram 2001, 332-337; Claude 1980, 159-162; più recentemente Vitiello 2005, 83-90 (anche 2006, 63-68). Si vedano ora i commenti di G. Bonamente alle lettere del libro ottavo dedicate all'insediamento di Atalarico, in particolare il commento a 8, 1 (Bonamente 2016). Sui problemi connessi alla cessazione delle funzioni di *magister officiorum* da parte di Cassiodoro e sulle tendenze politiche della seconda fase atalaricana, cfr. Amory 1997, 152-165, e spec. Kakridi 2005, 234-239 (con una discussione sull'interpretazione di Krautschick 1983). Per un quadro complessivo della carriera di Cassiodoro si veda Giardina 2006a, spec. 22-25.

Confido, patres conscripti, quod ad agendas optimo regi gratias omnium vestrum studia debeant concitari, quando propectum meum excogitatum noscitis pro utilitate cunctorum. Atque ideo alacriter excipiendum est quod necessarie fuisset optandum. Omnibus quidem utile est iudicia principum sequi, sed ipse facit propria qui gratanter susceperit aliena. Retinetis me senatus semper fovisse coetum, sed nunc maxime cum vestrum videor intrare collegium: assumptio dignitatis ordinis vestri nobis gratiam duplicavit, quando me inter eos esse sentio a quibus me amari posse confido. Accedit etiam illud animi vestri gratissimum pignus quod patriciorum genius per nos constat erectus, quando nemo gentilium in vobis putabit abiectum quod in me respicit honoratum. In expetendis quoque honoribus apud gloriosae memoriae Theodericum principem regum mea vobis saepe vota coniunxi, ut quadam praesentia talia videar praemisisse ad quos me cum gratia decebat intrare. Confidentius enim illud expetitur ubi post collata beneficia festinatur. Saepe consules, saepe patricos, saepe praefectos habita intercessione promovi, vobis inpetrare contendens quod mihi ardue potuisset optari. Congaudete nunc, patres conscripti, meis auspiciis, qui vestris favi semper honoribus. Vultis scire, qua vos affectione complectar? Insertus stirpe regia vocabulum vobiscum volui habere commune. Vivite deo propitio securi et, quod est felicissimum suavitatis genus, exultate cum liberis vestris. Studete, sicut semper, praedicari moribus Romanis et bonorum actuum famam sub alta quiete perquirite. Interest nostrae gloriae ut quorum numerum auximus eos propitia divinitate tueamur³.

Le ombre che avvolgono il testo sono legate alla sua attribuzione. Benché la tradizione manoscritta, sia nei *laterculi* sia nell'intestazione dell'epistola, riporti quale mittente del documento il nome di Atalarico (*senatui urbis Romae Athalaricus rex*), alcuni contenuti sono apparsi a molti incompatibili con il profilo del re, e per questa ragione, a partire da Cuiacius, è prevalsa l'idea che la lettera sia da ascrivere a Tuluin⁴, il quale, dopo una lunga e fortunata

³ «Sono persuaso, padri coscritti, che lo zelo di voi tutti sarà incoraggiato a rendere grazie all'ottimo re, giacché siete consapevoli che il mio innalzamento è stato concepito per □ l'utilità di tutti. E pertanto occorre accogliere con entusiasmo ciò che bisognava comunque augurarsi. È certamente utile a tutti seguire i giudizi dei principi, ma chi accoglie con gioia i giudizi altrui li fa propri. Voi sapete bene che sempre ho sostenuto il consesso senatorio, ma lo faccio soprattutto ora che entro nel vostro collegio: assumere la dignità del vostro ordine ci fa due volte cosa gradita, perché percepisco di essere circondato da □ persone dalle quali sono convinto di poter essere amato. Si aggiunge anche, come dono graditissimo del vostro animo, che il genio dei patrizi si mostra innalzato per tramite nostro, poiché nessuno tra le genti reputerà di poco conto in voi ciò che vedrà in me degno d'onore. Anche nelle richieste di onori rivolte alla gloriosa memoria di Teoderico, principe dei re, spesso ho intrecciato i miei desideri con i vostri, cosicché sembra che □ io li abbia anticipati essendo quasi presente tra voi, che è quindi giusto mi accogliate □ con favore. Con maggiore sicurezza infatti si richiede qualcosa quando ci si reca ove □ sono molti i benefici accordati. Spesso ho fatto promuovere con la mia intercessione consoli, patrizi, prefetti, sforzandomi di ottenere per voi quanto con difficoltà mi sarebbe stato possibile sperare per me stesso. Ora, padri coscritti, partecipate alla gioia □ dei miei auspici: io sono sempre stato favorevole ai vostri onori. Desiderate sapere con quale affetto io vi abbracci? Insetto di stirpe regia, ho voluto condividere il vostro titolo. Vivete tranquilli con il favore di Dio e, cosa che reca la felicità più dolce, gioite con i vostri figli. Impegnatevi come sempre perché siate elogiati per i costumi romani e cercate la fama delle buone azioni nella più assoluta serenità. □ Giova alla nostra gloria proteggere, con la benevolenza divina, coloro il cui numero abbiamo accresciuto». Questa traduzione corrisponde a quella da me pubblicata in Oppedisano 2016, 29.

⁴ La congettura di Cuiacius è andata incontro a un'immediata fortuna. L'attribuzione della lettera a Tuluin è stata accolta nelle prime edizioni delle *Variae*, quelle di Fornerius (del 1579) e di Garetus (del 1679), sulla quale si basa il testo del 1865 della *Patrologia Latina*, ed è divenuta un punto condiviso nella letteratura cassiodorea: argomentata da Dahn (1866, 273 n. 4), essa è stata consolidata da brevi ma incisive osservazioni di Hodgkin (1886, 356) e di Mommsen (1910, 447 n. 3, e 456 n. 2; 1894, XL e 501) e di lì in avanti non è mai più stata messa in discussione. Cfr. p. es. Di Gianlorenzo 1899, spec. 184; Sundwall 1919, 261-262 n. 3; Picotti 1928, 77 n. 2; più recentemente PLRE II, 1132; Moorhead 1992, 255; Meyer-Flügel 1992, 439-440, con 710 n. 87; Maier 2005, 113; Vitiello 2006, 36-37; Bjornlie 2013, 312 n. 22.

carriera militare sotto Teoderico, aveva ricevuto da Atalarico il patriziato presentale⁵. Secondo Felix Dahn, fin dall'*incipit* di 8, 11, appare chiaro che a parlare non è Atalarico ma il nuovo patrizio, il quale, dopo aver ricevuto la sua alta carica, esorta il senato a esprimere gratitudine all'«ottimo re», dal momento che la sua promozione «è stata concepita per l'utilità di tutti»⁶. La contrapposizione tra *optimo regi gratias... concitari* e *provectum meum excogitatum noscitis pro utilitate cunctorum* si chiarirebbe riferendo a Tuluin il termine *provectus*, utilizzato nelle *Variae* prevalentemente per indicare le promozioni dei funzionari⁷. In secondo luogo, prosegue Dahn, a fine lettera l'espressione *insertus stirpi regiae* va intesa come un riferimento al legame di parentela con gli Amali acquisito da Tuluin per via matrimoniale, e il suo significato va posto in stretta connessione con la frase *iunctus Amalo generi* di 8, 9, la lettera inviata a Tuluin per il conferimento della carica⁸. Accogliendo sulla base di questi rilievi la sostituzione del mittente, il quadro che emerge risulterebbe a una prima lettura estremamente lineare e renderebbe più agevole la comprensione di alcuni passaggi della lettera: colui che entra ora in senato e afferma al cospetto dei *proceres* di aver «spesso» favorito la nomina di «consoli, patrizi, prefetti» e di aver «sempre» sostenuto il senato non sarebbe un bambino qual era Atalarico, ma un vecchio collaboratore del governo amalo⁹; e la rievocazione di questa politica filosenatoria, che avrebbe in tal modo distinto Tuluin durante il governo di Teoderico, concorrerebbe a inquadrare la sua promozione nel nuovo corso filoromano intrapreso dal governo ostrogoto alla fine del 526¹⁰. Anche la struttura del libro ottavo, infine, risulta più armonica se la lettera viene attribuita a Tuluin: collocata tra i documenti con cui questi è nominato *patricius praesentalis* – codicilli di nomina (8, 9) e comunicazione al senato (8, 10) – e la lettera con cui Aratore è incaricato di affiancarlo (8, 12), la nostra epistola andrebbe a completare un piccolo *dossier* dedicato alla nomina al patriziato, che segue una più ampia sezione destinata ad annunciare l'incoronazione del nuovo sovrano (8, 1-8); complessivamente un corpo di dodici lettere dedicate al nuovo assetto del regno ostrogoto, così come si stava configurando all'indomani della morte di Teoderico¹¹.

2. Il peso di questi argomenti ha contribuito al forte radicamento dell'idea che questa lettera fosse di Tuluin, ma al tempo stesso ha impedito una riflessione articolata sulle conseguenze che da una tale convinzione derivano. Eppure queste conseguenze non sono

⁵ 8, 9 e 10. Sul profilo di Tuluin e sulla carica che egli ottiene alla fine del 527 cfr. *PLRE* II, 1131-1133; Amory 1997, 425-426; Maier 2005, 132-134; 156; si veda ora il commento a 8, 9 di Porena 2016, 195-196. La carica di patrizio presentale non viene mai conferita durante il governo di Teoderico (che ne è in possesso: Vitiello 2006, 36-37); cfr. p. es. Amory 1997, 92-93. Sulla carica cfr. Picotti 1928; tra gli studi più recenti si veda Ceconi 1999, spec. 95-104, e il commento a 6, 2 di Petrini 2015, spec. 113-114.

⁶ Dahn 1866, 273 n. 4.

⁷ Traube 1894, 575. In 8, 9, 1 e 4, *provectus* è utilizzato per indicare la nomina di Tuluin (nel primo caso ricorre il verbo *provebo*). Diversamente, Atalarico, rivolgendosi ai senatori, aveva fatto riferimento alla propria incoronazione usando il sostantivo *exortus* (8, 2, 1; cfr. anche 9, 10, 1). In generale sul valore di *provectus* cfr. *ThLL* X, 2, col. 2302.

⁸ 8, 9, 7. Quello dell'*affinitas* è tema ribadito più volte nelle due lettere per la nomina del patrizio, che aveva sposato una principessa della dinastia amala; cfr. anche 8, 9, 8; 8, 10, 1.

⁹ Cfr. 8, 10, 2.

¹⁰ Dahn 1866, 273; Mommsen 1910, 181-186. È molto delicato il problema della posizione di Tuluin nelle dinamiche interne alla corte ostrogota. Secondo alcuni egli avrebbe incarnato la politica filoromana della dinastia amala, secondo altri sarebbe stato un uomo legato a un gruppo concorrente con cui la regina avrebbe raggiunto un compromesso nelle fasi della transizione (cfr. p. es. Heather 1996, spec. 261; Amory 1997, 160); in tal caso Tuluin potrebbe essere identificato con uno dei tre dignitari ostrogoti fatti eliminare da Amalasueta nel 533, a cui allude Procopio (*Goth.* I 2, 23-25).

¹¹ Una simmetria per certi versi simile si riscontra nella sequenza di documenti relativi alla coreggenza di Teodato: Amalasueta la annuncia al senato (10, 3) e subito dopo Teodato si rivolge all'assemblea (10, 4).

irrilevanti: attribuendo 8, 11 a Tuluin, ci troveremmo dinnanzi all'unico caso, all'interno dei primi dieci libri delle *Variae*¹², di un documento promanato da un funzionario del regno. E siccome questa assoluta eccezione, oltre a incidere sull'architettura complessiva dell'opera, contrasta vistosamente con quella misurata attenzione nei confronti della memoria dei protagonisti dell'Italia ostrogota annunciata nella *praefatio* delle *Variae*¹³, difficilmente si potrà sostenere che Cassiodoro abbia deliberatamente voluto accludere questo testo nella sua selezione di epistole regali. Dunque, se ammettiamo che 8, 11 sia di Tuluin, dobbiamo necessariamente accettare il punto di vista di Mommsen: Cassiodoro, nella fase di selezione e organizzazione del materiale, avrebbe erroneamente attribuito la lettera ad Atalarico e l'avrebbe poi inserita tra le altre epistole relative agli inizi del nuovo regime¹⁴.

Nella prospettiva di Mommsen il fatto che Cassiodoro, curando personalmente l'opera, non si fosse reso conto né della presenza di una lettera del tutto eccentrica rispetto alla raccolta, né dell'assoluta incompatibilità del titolo con il corpo del testo, non avrebbe nulla di sorprendente. Il suo giudizio stroncatorio della qualità di Cassiodoro 'autore' delle *Variae* giustificava il fatto che egli fosse incappato in una svista tanto grossolana¹⁵. È evidente però che la dimensione di un simile errore è macroscopica; e per questa ragione, prima di accettare incondizionatamente l'idea che la lettera fosse stata scritta per Tuluin, è indispensabile verificare se davvero i suoi contenuti indirizzino univocamente verso questa soluzione¹⁶.

In realtà, a una lettura attenta, il quadro che emerge dalla nostra epistola appare tutt'altro che netto. Si dovrà innanzitutto osservare che gli argomenti elaborati a sostegno dell'attribuzione a Tuluin, benché rilevanti al punto da suscitare un consenso pressoché unanime tra gli studiosi, non sono risolutivi, come possiamo provare a dimostrare rivedendoli uno alla volta.

a) Il primo di essi riguarda l'espressione incipitaria della lettera, che prospetterebbe una differenza tra il re e colui che si sta rivolgendo al senato: *confido, patres conscripti, quod ad agendas optimo regi gratias omnium vestrum studia debeant concitari, quando provectum meum excogitatum noscitis pro utilitate cunctorum*. Letta pensando ad Atalarico come mittente, questa frase non pone problemi significativi: il passaggio dalla terza alla prima persona non è inconsueto (basti leggere l'inizio di 8, 10, la lettera con cui Atalarico chiede al senato l'immissione di Tuluin a seguito del conferimento del patriziato¹⁷), né è sorprendente che il termine *provectus* possa indicare non la promozione di un dignitario ma l'insediamento del re, come dimostra

¹² *Infra*, n. 33.

¹³ Nella *praefatio* si veda spec. il § 9; cfr. Giardina 2006a, 31-39.

¹⁴ Mommsen 1894, XL: «sed praeter errores commissos culpa librariorum posteriorum alii in iis deprehenduntur commissi ab ipso auctore sive, quod eodem reedit, a librario eo qui archetypum exemplar conscripsit auctore moderante... Similiter epistulam quadragesimam quartam libri primi cum evidenter appareat directam esse non ad senatum, sed ad populum Romanum, item quadragesimam tertiam libri quarti non magis ad senatum, sed ad praefectum urbis, item undecimam libri octavi ad senatum datam esse a Tuluin patricio, non ab Athalarico rege, hos errores omnibus libris communes probabile est redire ad ipsum operis curatorem, quem parum probabile est syllogae epistularum regiarum inserere voluisse scriptam a Cassiodoro sub nomine privati». Mommsen, a differenza dei precedenti editori, ha dunque mantenuto il testo tràdito, con il nome di Atalarico.

¹⁵ *Ibid.*, spec. XXII-XXIII.

¹⁶ Per quanto riguarda gli altri due casi individuati da Mommsen (1894, XL) di lettere che riportano un'errata *intitulatio*, è evidente che, pur ammettendo l'errore, si tratterebbe di uno slittamento molto più debole rispetto al nostro caso; si tratta di 1, 44 e 3, 43, le quali, secondo Mommsen, non sarebbero state dirette al senato ma rispettivamente al popolo romano e al prefetto urbano.

¹⁷ 8, 10, 1: *habetis, patres conscripti, unde glorioso principi gratiam referre debeatis, quando praecelso viro Tuluin et nostra affinitate fulgenti vestri ordinis contulimus dignitatem*.

il parallelo con 10, 2 e 10, 19, nelle quali Teodato utilizza le espressioni *provectus sui* e *provectum nostrum* proprio in riferimento all'incoronazione¹⁸.

b) Appare più delicato il problema relativo all'espressione *insertus stirpi regiae*, la quale è fortemente evocativa dell'analoga formulazione di 8, 9, *iunctus Amalo generi*, riferita a Tuluin e ai suoi legami con gli Amali. Va notato che la lezione su cui Dahn ha elaborato il proprio ragionamento (tramandata dai codici *E* ed *F*) è normalizzante, e che a essa è chiaramente da preferire la forma riportata dai manoscritti migliori, *insertus stirpe regia*, che opportunamente è stata scelta sia da Mommsen sia da Fridh nelle loro edizioni¹⁹. Questa lezione rende il senso della frase molto più incerto, perché normalmente il verbo *insero* si costruisce con il dativo semplice oppure con la preposizione *in* e l'accusativo. Per spiegarne il senso si possono formulare ipotesi diverse: l'ablativo semplice può avere una funzione analoga al dativo semplice (l'assenza della preposizione potrebbe essere legata alla presenza del prefisso *in* nel verbo), secondo un uso infrequente ma comunque attestato, e in tal caso si dovrebbe necessariamente dar ragione a Dahn e accettare l'attribuzione a Tuluin²⁰; oppure, come osservava Skahill, si può attribuire a questa espressione una sfumatura di separazione²¹: in questo secondo caso la frase diverrebbe compatibile soltanto con il profilo di Atalarico, giacché è evidente che di Tuluin non si sarebbe potuto in alcun modo affermare che era «inserito dalla stirpe del re». Questa soluzione però non è scevra di problemi, perché la frase, senza che sia espressa la destinazione di *insero*, resta in sospeso. C'è una terza possibilità, molto più convincente: *stirpe regia* può essere interpretato come un ablativo di qualità, attraverso il quale si affermerebbe il concetto che l'ingresso in senato (di Atalarico) era come un prezioso «inserto di stirpe reale».

c) Veniamo al passaggio centrale della lettera, in cui chi parla rivendica dei meriti verso il senato essendo intervenuto in suo favore già durante il regno di Teoderico: *in expetendis quoque honoribus apud gloriosae memoriae Theodericum principem regum mea vobis saepe vota coniunxi, ut quadam praesentia talia videar praemisisse ad quos me cum gratia decebat intrare. Confidentius enim illud expetitur ubi post collata beneficia festinatur. Saepe consules, saepe patricios, saepe praefectos habita intercessione promovi, vobis inpetrare contendens quod mihi ardue potuisset optari*. Che Atalarico potesse davvero aver agito in questo modo è del tutto inverosimile; tuttavia in 8, 2, la lettera scritta dal re al senato per l'immissione di Tuluin, egli afferma esattamente il medesimo concetto, ricordando di aver «già in passato conferito a voi (ovvero ai senatori) degli onori»²². In entrambi i casi la celebrazione dei meriti politici di un fanciullo destinato a diventare re, così lontana dalla nostra sensibilità, può essere inquadrata in un registro retorico di tradizione epidittica che facilmente consente, spesso proprio al cospetto del senato, di attribuire ai principi fanciulli azioni compiute con la maturità degli adulti²³. In questo caso, la partecipazione durante il governo di Teoderico alle scelte compiute dal re

¹⁸ 10, 2, 1, e 10, 19, 1. Se per la seconda occorrenza si potrebbe ammettere l'obiezione che Teodato è allora un coreggente, e che quindi la sua elezione è di fatto una sorta di promozione concessa da Amalasueta, nel primo caso il testo fa chiaramente riferimento a generici *reges*: *novis regibus mos est per diversas gentes provectus sui gaudia nuntiare*. Per un uso generico di *provectus* cfr. p. es. 3, 17, 1.

¹⁹ Mommsen 1894, 242; Fridh 1973, 313.

²⁰ Cfr. Quint. *inst.* 8, 2, 15: *ut medio sermone aliquem inserant sensum*.

²¹ Skahill 1934, 41.

²² 8, 10, 1: *ante vobis contulimus honores, sed nunc ipsam ereximus dignitatem*.

²³ Per esempio, nei panegirici composti per i *principes pueri* sono ricorrenti immagini belliche nelle quali essi si sarebbero distinti con il valore di guerrieri adulti; si veda p. es. Claud. *Hon. cos. III* 22-38; *Hon. cos. IV* 428-517; qui alle doti militari si aggiungono qualità civili, dominate dalle virtù proprie di un principe, come la giustizia e la temperanza. Cfr. ora Ware 2012, spec. 32-66. L'idea che la *virtus* fosse un elemento che in qualche modo sottraeva il principe alla sfera della fanciullezza e lo rendeva quindi adatto al comando emerge anche nelle orazioni funebri composte da Ambrogio in occasione della morte di Teodosio e Valentiniano (cfr. p. es. *ob. Theod.* 6: Consolino 1984; ora McEvoy 2013, 144-152).

servirebbe a rimarcare la continuità tra i due regimi e a rafforzare la debole legittimità di Atalarico, che aveva ricevuto l'investitura alla successione soltanto negli ultimi giorni di vita del nonno.

I passaggi della lettera che hanno portato alla convinzione che 8, 11 sia di Tuluin non sono dunque decisivi per escludere la possibilità che essa sia invece di Atalarico; una possibilità che assume consistenza se si presta attenzione ad altri aspetti del nostro testo, fino ad ora mai valorizzati, che rendono molto problematica l'attribuzione a Tuluin. Tale problematicità deriva principalmente dalla presenza di una serie di espressioni e d'immagini appartenenti a un repertorio retorico che Cassiodoro riserva esclusivamente alla comunicazione tra re e senato: la *gratia* dell'aula nei confronti del mittente (*ad quos me cum gratia decebat intrare*), l'abbraccio e l'affetto rivolto ai senatori (*vultis scire, qua vos affectione complectar?*), l'auspicio che questi siano felici grazie alla protezione divina e grazie a una discendenza prospera (espresso con verbi all'imperativo, *vivite deo propitio securi... exultate cum liberis vestris. Studete... praedicari moribus Romanis et bonorum actuum famam sub alta quiete perquirite*), sono temi ricorrenti attraverso i quali il re esprime al tempo stesso paternalismo e riguardo nei confronti del consesso senatorio²⁴. Inoltre, la lettera contiene riferimenti ben precisi all'esercizio di poteri propri del sovrano: il fatto che il mittente attribuisca a se stesso non soltanto la volontà di entrare a far parte dell'aula (*insertus stirpe regia vocabulum vobiscum volui habere commune*), ma soprattutto il merito di aver incrementato il numero dei senatori (*interest nostrae gloriae ut quorum numerum auximus eos propitia divinitate tueamur*), implica che egli possedeva l'autorità di procedere all'immissione in senato di uomini nuovi²⁵. Di questa autorità non è dotato nessun altro se non il re, e sarebbe inconcepibile che un altro personaggio, per quanto potente, la attribuisse a se stesso²⁶. Soltanto negando a Cassiodoro una qualunque sensibilità nei confronti della situazione politica e una qualunque elementare accortezza retorica potremmo ammettere che egli, in una fase delicata come la transizione del 526, avesse fatto pronunciare in senato un testo in cui un suddito del regno veniva presentato con degli accenti e delle qualità tipicamente regali²⁷; e che, in un momento in cui

²⁴ A titolo di esempio si possono leggere i passi contenuti in alcune epistole al senato, 1, 13, 1: *sed amoris vestri intuitu commonemur...*; 1, 44, 1: *caritatem vestri praecipuam nos habere ex ipsa cura potestis agnoscere, pro quibus ita videmur esse solliciti, ut nihil ammonitionis patiamur omitti. Cautela siquidem prodit affectum et quae studiosius diligimus, maiori gratia custodimus*; per i libri atalaricani cfr. p. es. 8, 2, 8 e 9; 8, 14, 4; 9, 23, 1: *omnes quidem benignitas nostra complectitur*; anche il § 6: *cedant vobis hanc felicitatem divina perpetuam ut, licet gratiam praestetis exoticis, prole vestra vivacius gaudeatis*; 10, 4, 8: *vivite nunc felices, vivite deo auxiliante concordet...*

²⁵ L'espressione *augere numerum* riferita all'aumento numerico dei senatori prodotto dall'autorità del re ricorre anche in 1, 41, 1; 5, 41, 6; 6, 14, 1; cfr. anche 4, 25, 3 (*coetui proficiat numerus*); 8, 19, 1 (*senatum volumus etiam de numerositate praedicari*). In tutti i casi è il re che si rivolge al senato dopo aver scelto un uomo nuovo destinato a entrare a far parte dell'aula (6, 14 è il modello protocollare delle lettere con cui il re chiedeva l'immissione senza conferimento di carica; si veda la nota seguente). In altri casi il verbo *augeo* è unito all'ablativo *fascibus* e indica la promozione a una nuova dignità di un individuo già appartenente al senato; 3, 6, 7; 3, 12, 2 (Traube 1894, 518). La garanzia di una generica protezione del mittente di 8, 11 verso i senatori si può confrontare con la protezione promessa da Atalarico in 8, 2, 1: *plenissimum gaudium constat esse, patres conscripti, cognoscere dominantis exortum, ut qui creditur universos posse protegere audiatur ad regni culmina pervenisse*; si veda anche il § 10: *si qua autem a nobis creditis postulanda quae vestrae securitatis incrementa multiplicent...*

²⁶ La nomina di nuovi senatori da parte del re avveniva sia tramite il conferimento di alte dignità pubbliche, le quali implicavano l'immissione in senato, sia tramite una richiesta indirizzata al prefetto urbano e al senato, destinata a concludersi con l'immissione di un uomo nuovo senza contestuale conferimento di carica (nelle *Variae* si vedano i casi di 1, 41; 3, 33; 4, 25; inoltre si veda anche 6, 14). Sul reclutamento senatorio in età ostrogota, si vedano i contributi di Lécrivain 1888, 153-215; Mommsen 1910, spec. 423-433; Chastagnol (in particolare 1992, 349-374); quindi le monografie di Schäfer 1991 e La Rocca – Oppedisano 2016; per un quadro generale sul reclutamento senatorio in età tardoantica si veda Garbarino 1988.

²⁷ Wolfram 2001, 335, considera Tuluin un «Quasi-König»; una definizione che però è in parte condizionata proprio dalla convinzione che 8, 11 fosse stata scritta per Tuluin. In ogni caso, è chiaro che per quanto nell'esercizio materiale del potere Tuluin potesse muoversi come un 'quasi re' (ma anche qui si possono

la dinastia amala cercava il sostegno dei senatori (letteralmente crollato tra il 523 e il 526), egli potesse aver composto per un generale goto un discorso in cui costui vantava un potere discrezionale nella scelta dei membri dell'aula²⁸.

Questa eventualità sarebbe paradossale e soprattutto in evidente contrasto con quanto emerge dalle altre epistole composte nel 526. In queste missive – destinate a impostare complesse relazioni internazionali con Giustiniano e Ilderico²⁹, a trasmettere messaggi distensivi sulla solidità del regno a Goti e Romani³⁰, ad affrontare interlocutori con cui gli Amali erano entrati in conflitto o con cui i rapporti si erano deteriorati, come la Chiesa e il senato³¹ – la sofisticata penna di Cassiodoro si muove attraverso percorsi impervi con lo scopo di consolidare la posizione del giovane re. In senato era stato proprio Cassiodoro ad aver svolto un ruolo di mediazione durante le fasi iniziali del regno, riuscendo con un'azione accorta a rendere gradito il nome di Atalarico (*gratiosum vobis nostrum fecit imperium*) e a tranquillizzare i *proceres* sul corso politico appena iniziato (*reperimus eum quidem magistrum, sed implevit nobis quaestoris officium, et mercedes iustissima devotione persolvens cautelam quam ab auctore nostro didicerat libenter heredis utilitatibus exhibebat. Verum his aliquid maius adiciens primordia regni nostri et armis iuvat et litteris*)³².

Inoltre, per accettare l'idea che Cassiodoro, impostando la comunicazione tra monarchia e senato, avesse immiserito l'immagine del re attribuendo a un ministro ostrogoto qualità e poteri esclusivi del sovrano, dovremmo presumere che il nostro autore non avesse la sensibilità di capire che comporre una lettera per un re era cosa diversa che comporla per un suo funzionario. Ma anche questo presupposto non è sorretto dalla testimonianza delle *Variae*. La lettura di 11, 1 – l'unica lettera all'interno dell'opera indirizzata al senato da Cassiodoro prefetto – è esemplare per apprezzare come potesse mutare il registro espressivo quando a rivolgersi al senato non era il re ma un alto funzionario del regno³³. In questo documento il rapporto tra il prefetto appena eletto, il senato e il re, si configura con delle gerarchie ben precise: il mittente della lettera si rivolge con deferenza al senato, che è tramite indispensabile per esprimere gratitudine al sovrano: *subvenite, patres conscripti, et agendo pro me communibus dominis gratias debitum meum vestra satisfactione persolvite: nam sicut unus satiare non valet omnium vota ita multi unius possunt complere disposita*. E dai regnanti, che costituiscono l'indiscusso vertice della società, si promana il sentimento benefico dell'*affectio*, destinato a

sollevare obiezioni, perché il ruolo di Tuluin appare fortemente connesso alla sfera militare, come ben si evince da 8, 12), da un punto di vista ideologico la distanza con Atalarico è quella che separa un qualunque suddito dal suo sovrano. Sull'idea di regalità nelle *Variae* cfr. Reydellet 1981, 183-253, e soprattutto Giardina 2006b.

²⁸ Il fatto che il *modus operandi* di Cassiodoro potesse essere dominato da una tale noncuranza da portarlo a riprodurre in una lettera scritta a nome di un dignitario le medesime immagini e le medesime soluzioni retoriche adottate nelle epistole regali rientra nel paradigma interpretativo mommseniano, che ha goduto di larga fortuna nel Novecento. I punti di debolezza di questo paradigma sono stati messi in evidenza soprattutto da A. Giardina, i cui contributi hanno valorizzato la sensibilità retorica con cui Cassiodoro veicolava delicati messaggi politici, di volta in volta calibrati sulla base della tipologia e della personalità dei destinatari, del contesto in cui essi agivano e del momento politico (cfr. spec. Giardina 2005 e 2006a).

²⁹ 8, 1, e 9, 1.

³⁰ 8, 3-5 e 7.

³¹ Spec. 8, 8 (al vescovo Vittorino; cfr. anche 8, 24, al clero della città di Roma); 8, 2 (al senato).

³² 9, 25, 2 e 8.

³³ Su 11, 1 cfr. Fauvinet-Ranson 1998; Consolino 2011, 329-333 (ora Consolino 2015, 127-152). Il libro undicesimo si apre con una prefazione, la seconda dell'opera, che introduce le disposizioni assunte da Cassiodoro stesso durante il suo mandato di prefetto al pretorio. In questo testo si rimarca in modo netto lo stacco con i primi dieci libri, con i quali l'autore aveva dato voce e forma al governo dei re ostrogoti: *duos itaque libellos dictationum mearum de praefecturae actione subiunxi, ut qui decem libris ore regio sum locutus ex persona propria non haberer incognitus, quia nimis absurdum est in adepta dignitate conticescere qui pro aliis videbamur plura dixisse* (11, pr., 6); si veda il commento di Cecconi – Tantillo 2015.

riverberarsi positivamente sul senato, sul prefetto e sulla comunità tutta: *o saeculi beata fortuna! Sub principe feriato matris regnat affectio, per quam totum sic peragitur ut generalis nos tegere caritas sentiatur*³⁴. In 8, 11, troviamo delle frasi e una terminologia molto simile, ma con sfumature ben diverse. Il mittente di questa lettera si pone al di sopra del senato e reputa se stesso fonte di *utilitas* per l'intera comunità: rivolgendosi ai senatori, egli prima li esorta a ringraziare il re per il proprio innalzamento, che gioverà all'«utilità di tutti» (*confido, patres conscripti, quod ad agendas optimo regi gratias omnium vestrum studia debeant concitari, quando proventum meum excogitatum noscitis pro utilitate cunctorum*), e poi, con un tono fortemente paternalistico, afferma che la propria *affectio* si stringe intorno a loro, in un abbraccio (*vultis scire, qua vos affectione complectar...*). Il confronto tra queste due lettere dimostra innanzitutto che Cassiodoro sapeva intervenire su piccoli particolari per adattare il proprio repertorio di immagini al profilo del mittente; in secondo luogo, che nel caso di 8, 11, a differenza di 11, 1, egli ha utilizzato un registro espressivo assolutamente identico a quello abitualmente impiegato nelle epistole regali. C'è da chiedersi perché, dunque, nel caso di un'epistola scritta per Tuluin egli avrebbe dovuto rinunciare a usare la stessa accortezza dimostrata nel discorso composto per se stesso come prefetto, che risale come l'altro alle delicate fasi della transizione del 526.

L'insieme di questi argomenti, pur tenendo conto della complessità del problema, rende a nostro parere estremamente dubbia l'ipotesi che la lettera sia stata scritta per conto di Tuluin, perché gli elementi che confliggono con questa eventualità superano ampiamente quelli ad essa favorevoli. A noi è giunto inoltre un testo che riporta nell'intestazione il nome di Atalarico, e questo aspetto non può essere eluso: per ammettere che ci sia stato un errore nella composizione della silloge e giungere quindi ad attribuire il testo a Tuluin le prove dovrebbero essere schiaccianti, e non lo sono affatto.

3. La possibilità concreta che la lettera sia da ascrivere effettivamente ad Atalarico obbliga a una riflessione complessiva su quale possa essere il significato di questo testo. Che senso può avere un provvedimento attraverso il quale il giovane re entra a far parte del senato? Il fattore intervenuto a incoraggiare una scelta di tal genere potrebbe essere stato 'congiunturale', legato cioè all'evoluzione del rapporto tra gli Amali e il senato. Nei suoi ultimi anni, il regno teodericiano era entrato in conflitto con l'aristocrazia senatoria e la successione puramente dinastica di un *princeps puer* non alimentava certo il consenso intorno alla monarchia³⁵. Cassiodoro stesso ammette di aver dovuto faticare per rendere Atalarico accetto al senato, mentre in Liguria era stato Opilione ad aver placato gli animi dei Romani nei momenti convulsi tra la morte di Teoderico e l'incoronazione del nuovo re³⁶. Il fatto che Atalarico divenisse senatore, che assumesse un *vocabolum vobiscum... commune*, poteva apparire alla corte ostrogota una scelta dal forte significato simbolico, una scelta di

³⁴ Rispettivamente 11, 1, 20 e 4.

³⁵ Il tema dell'ostilità del senato nei confronti dei principi bambini e del principio puramente dinastico, che emerge spesso nelle fonti tardoantiche (su tutte la *Historia Augusta*), è al centro del classico studio di Hartke 1951, 185 sgg. e *passim*; cfr. Molè Ventura 1992 (per i riferimenti bibliografici cfr. spec. 69-70 n. 16). Ora sui principi fanciulli si veda anche McEvoy 2013. Per quanto riguarda il deterioramento dei rapporti tra Teoderico e molti segmenti della società romana, in particolare i senatori e la Chiesa, alla fine del suo regno si veda già Picotti 1931; più recentemente, tra i molti lavori, cfr. p. es. Moorhead 1983 (anche 1992, 212-251); Barnish 1983; Shanzer 1984; Amory 1997, 216-221; Kakridi 2005, pp. 258-275.

³⁶ 9, 25, 2 e 8; 8, 16, 5 (la lettera è legata al conferimento della *comitiva sacrarum largitionum* a Opilione e risale al 527): *nam cum post transitum divae memoriae domni avi nostri anxia populorum vota trepidarent et de tanti regni adhuc incerto herede subiectorum se corda perfunderent, auspicia nostra Liguribus felix portitor nuntiasti et sapientiae tuae allocutione firmati maerorem quem de casu conceperant ortu nostri imperii in gaudia commutabant.*

riavvicinamento della regalità all'aristocrazia romana, inquadrabile nella politica conciliante intrapresa dal nuovo regime verso i senatori³⁷.

Al tempo stesso è probabile che l'immissione in senato di Atalarico avesse dei contorni istituzionali, configurandosi come un passaggio funzionale a dare pienezza alla sua legittimità a governare. La sovranità esercitata su Goti e Romani non poteva fondarsi unicamente sulla discendenza dinastica. Il legame di sangue con Teoderico era un elemento forte, decisivo al cospetto dei Goti, e così, nella lettera indirizzata al suo popolo all'indomani dell'incoronazione, Atalarico si definisce *heredes regni sui deo sibi imperante* e soprattutto parla di una *successio sanguinis*³⁸. Ma perché l'esercizio del potere fosse legittimato dai Romani (*ut Gothorum Romanorumque nobis generalis consensus accederet*³⁹) la corte ostrogota sapeva che Atalarico avrebbe dovuto compiere altri passi, per altro già collaudati dagli Amali. Sia Teoderico sia Eutarico avevano percorso delle tappe ben precise per legittimare il proprio diritto a governare, da un lato stringendo un legame con l'imperatore attraverso l'*adoptio per arma*, dall'altra ricoprendo la più alta delle dignità senatorie, il consolato⁴⁰. Atalarico per legittimare la propria posizione doveva muoversi su binari simili; simili ma non identici. Se entrambi i suoi ascendenti avevano fatto ricorso all'*adoptio per arma*, Atalarico aveva il privilegio di rivendicare con Giustino un preesistente legame di parentela, perché l'adozione del padre lo aveva reso di fatto un *nepos del basileus*: un legame percepito come un fattore di forte legittimazione per il giovane re e la cui importanza emerge, proprio nella lettera all'imperatore, dall'uso attento da parte di Cassiodoro del lessico della parentela e del sangue, utilizzato per affermare che, in fondo, in Atalarico la discendenza dall'ostrogoto Teoderico era bilanciata dalla contemporanea discendenza dall'imperatore romano (*hoc nomen adulescenti congruentius dabitur, qualia nostris senioribus praestitistis. In parentelae locum vester iam transire debet affectus: nam ex filio vestro genitus naturae legibus non habetur extraneus. Atque ideo pacem... proximus peto, quia tunc mihi dedistis gratiam nepotis quando meo parenti adoptionis gaudia praestitistis*⁴¹). In secondo luogo, il 'modello amalo' prevedeva l'ingresso in senato. Anche in questo caso il modello varia perché la condizione di Atalarico era differente da quella dei suoi ascendenti: benché la sua nascita fosse avvenuta tre anni prima che il padre divenisse console e senatore, egli era comunque figlio di un uomo che era entrato a far parte del senato nei ranghi più alti dell'*ordo illustrium*. Atalarico godeva di un'ascendenza senatoria oltreché imperiale e questo lo poneva sicuramente in una situazione di maggiore prossimità nei confronti dei senatori rispetto al padre e al nonno. D'altra parte, a differenza del padre, Atalarico aveva ricevuto l'investitura da Teoderico soltanto quando questi era in punto di morte, e la sua incoronazione non era stata preceduta da un percorso che ne convalidasse la posizione: furono Amalasantha e i suoi collaboratori che dovettero gestire la difficile legittimazione di questo giovane re; una legittimazione che avvenne nei momenti

³⁷ Una tale politica emerge diffusamente nelle prime otto lettere libro ottavo e in termini generali è affermata con forza nell'epistola di apertura inviata da Atalarico a Giustino: *claudantur odia cum sepultis* (8, 1, 2).

³⁸ 8, 5, 1.

³⁹ 8, 2, 7.

⁴⁰ Qualche anno dopo aver ricevuto l'*adoptio per arma*, nel 484 Teoderico ottiene da Zenone il consolato (p. es. Iord. *Get.* 289; Malch. fr. 18, 4 Blockley); Eutarico, come ricorda Cassiodoro (8, 1, 3), riceve gli stessi onori da Giustino. Per entrambi al consolato è connesso il *triumphus* e l'acquisizione del titolo di Flavius: Vitiello 2005, 56-90. È possibile – ma le fonti non chiariscono – che il processo di legittimazione di Teoderico ed Eutarico fosse stato preceduto dalla concessione della cittadinanza romana (su questo tema complesso cfr. spec. Mathisen 2006). Sull'istituto dell'*adoptio per arma*, oltre a Vitiello, si vedano, tra gli studi più recenti, Claude 1989; Gasparri 1993, 206-207; Prostko-Prostyński 1994, 113-129; Kohlhas-Müller 1995, spec. 25-28. In generale sul rapporto tra regno ostrogoto e impero romano d'Oriente si rimanda a Giardina 2006b.

⁴¹ 8, 1, 3.

successivi all'incoronazione e che molto probabilmente passò anche attraverso l'ingresso in senato⁴².

Bibliografia

- Amory 1997 = P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.
- Barnish 1983 = S.J.B. Barnish, *The Anonymous Valesianus II as a Source for the Last Years of Theoderic*, «Latomus» 42, 1983, 572-596.
- Bjornlie 2013 = S. Bjornlie, *Politics and Tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A Study of Cassiodorus and the Variae, 527-554*, Cambridge 2013.
- Bonamente 2016 = G. Bonamente, *VIII 1*, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina, G. A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, IV, *libri VIII-X*, Roma 2016, 10-11; 173-178.
- Burgarella 2001 = F. Burgarella, *Il senato*, in *Roma nell'alto medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000)*, Spoleto 2001, 121-175.
- Cecconi 1999 = G. A. Cecconi, *I grandi magisteria tardoantichi. Ruolo istituzionale, attività e rapporti con le strutture amministrative territoriali (Italia, IV-VI secolo)*, in *Magister. Aspetti culturali e istituzionali. Atti del Convegno (Chieti, 13-14 novembre 1997)*, a cura di G. Firpo e G. Zecchini, Alessandria 1999, pp. 73-113.
- Cecconi – Tantillo 2015 = G. A. Cecconi – I. Tantillo, *XI praefatio*, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina, G. A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, IV, *libri XI-XII*, Roma 2015, 12-15; 123-127.
- Chastagnol 1992 = A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992.
- Christensen 2002 = A. S. Christensen, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, København 2002.
- Claude 1980 = D. Claude, *Die ostgotischen Königserhebung*, in *Die Völker an der mittleren und unteren Donau in fünften und sechsten Jahrhundert. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung, 24. bis 27. Oktober 1978, Stift Zwettl, Niederösterreich*, hrsg. von H. Wolfram, F. Daim, Wien 1980, 149-186.
- Claude 1989 = D. Claude, *Zur Begründung familiärer Beziehungen zwischen dem Kaiser und barbarischen Herrschern*, in *Das Reich und die Barbaren*, hrsg. von E. Chrysos, A. Schwarcz, Wien-Köln 1989, 25-56.
- Consolino 1984 = F. E. Consolino, *L'optimus princeps secondo S. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, «RSI» 96, 3, 1984, 1025-1045.
- Consolino 2011 = F. E. Consolino, *Panegiristi e creazione del consenso*, in *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010)*, a cura di G. Urso, Pisa 2011, 299-336.
- Consolino 2015 = F. E. Consolino, *XI 1*, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina, G. A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, IV, *libri XI-XII*, Roma 2015, 14-21; 127-152.

⁴² Così come riportato da Giordane (*Get.* 304-305; cfr. *Rom.* 367), il discorso di Teoderico in punto di morte contiene l'esortazione rivolta ai Goti a mantenere fermo il rispetto verso le istituzioni politiche romane: *convocans Gothos comites gentisque suae primates, Athalaricum infantulum... regem constituit, eisque in mandatis ac si testamentali voce denuntians ut regem colerent, senatum populumque Romanum amarent principemque Orientalem placatum semper propitiumque haberent post deum. Quod praeceptum quamdiu Athalaricus rex eiusque mater adiuverent, in omnibus custodientes pene per octo annos in pace regnarunt*. Su questo passo cfr. p. es. Burgarella 2001, 141-142; Vitiello 2006, 65-68.

- Dahn 1866 = F. Dahn, *Die Könige der Germanen. Das Wesen des ältesten Königthums der germanischen Stämme und seine Geschichte bis auf die Fendalzeit*, III, *Verfassung des ostgotischen Reiches in Italien*, Würzburg 1866.
- Di Gianlorenzo 1899 = V. Di Gianlorenzo, *I barbari nel senato romano al VI secolo*, «SD» 20, 1899, 127-191.
- Fauvinet-Ranson 1998 = V. Fauvinet-Ranson, *Portrait d'une régente. Un panégyrique d'Amalasonthe (Cassiodorus, Variae, 11, 1)*, «Cassiodorus» 4, 1998, 267-308.
- Fridh 1973 = *Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII*, cura et studio Å.J. Fridh, Turnholti 1973.
- Garbarino 1988 = P. Garbarino, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988.
- Gasparri 1993 = S. Gasparri, *Le tradizioni germaniche nell'Italia dei Goti*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992)*, Spoleto 1993, 201-226.
- Giardina 2005 = A. Giardina, *Una nota su Theodor Mommsen, Cassiodoro e la decadenza*, «Studi Romani» 53, 2005, 629-637.
- Giardina 2006a = A. Giardina, *Cassiodoro politico e il problema delle Variae*, in Giardina 2006c, 14-46 (= *Cassiodoro politico e il progetto delle Variae*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo [Milano, 2-6 novembre 1992]*, Spoleto 1993, 45-76).
- Giardina 2006b = A. Giardina, *Livelli di regalità*, in Giardina 2006c, 101-159.
- Giardina 2006c = A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.
- Giardina 2015a = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina – G.A. Cecconi – I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, III, *libri VI-VII*, Roma 2015.
- Giardina 2015b = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina – G.A. Cecconi – I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, V, *libri XI-XII*, Roma 2015.
- Giardina 2016 = Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, a cura di A. Giardina – G.A. Cecconi – I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, IV, *libri VIII-X*, Roma 2015.
- Girotti 2009 = B. Girotti, *Ricerche sui Romana di Jordanes*, Bologna 2009.
- Hartke 1951 = W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951.
- Heather 1996 = P.J. Heather, *The Goths*, Oxford 1996.
- Hodgkin 1886 = Th. Hodgkin, *The Letters of Cassiodorus*, London 1886.
- Kakridi 2005 = Ch. Kakridi, *Cassiodors Variae. Literatur und Politik im ostgotischen Italien*, München 2005.
- Kohlhas-Müller 1995 = D. Kohlhas-Müller, *Untersuchungen zur Rechtsstellung Theoderichs des Grossen*, Frankfurt a. M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1995.
- Krautschick 1983 = S. Krautschick, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn 1983.
- Lamma 1962 = P. Lamma, *Atalarico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, 497-503.
- La Rocca – Oppedisano 2016 = A. La Rocca, F. Oppedisano, *Il senato romano in età ostrogota*, Roma 2016.
- Lécrivain 1888 = Ch. Lécrivain, *Le sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople*, Paris 1888
- Maier 2005 = G. Maier, *Amtsträger und Herrscher in der Romania Gothica. Vergleichende Untersuchungen zu den Institutionen der ostgermanischen Völkerwanderungsreiche*, Stuttgart 2005.

- Mathisen 2006 = R. W. Mathisen, *Peregrini, barbari, and cives romani: Concepts of Citizenship and the Legal Identity of Barbarians in the Later Roman Empire*, «AHR» 111, 2006, 1011-1040.
- McEvoy 2013 = M. A. McEvoy, *Child Emperor Rule in the late Roman West, AD 367-455*, Oxford 2013.
- Meyer-Flügel 1992 = B. Meyer-Flügel, *Das Bild der ostgotisch-römischen Gesellschaft bei Cassiodor. Leben und Ethik von Römern und Germanen in Italien nach dem Ende des Weströmischen Reiches*, Bern-Frankfurt a.M.-New York-Paris-Wien 1992.
- Molè Ventura 1992 = C. Molè Ventura, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità*, Catania 1992.
- Mommsen 1894 = *Cassiodori Senatoris Variae. Accedunt I. Epistulae Theodericianae Variae, edidit Th. Mommsen; II. Acta synbodorum habitatum Romae a. CCCXCVMIII. DI. DII, edidit Th. Mommsen. III. Cassiodori orationum reliquiae, edidit Lud. Traube. Accedunt tabulae duae*, Berolini 1894.
- Mommsen 1910 = Th. Mommsen, *Ostgotische Studien*, in Id., *Gesammelte Schriften*, VI, *Historische Schriften*, III, Berlin 1910, 362-484 (già in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 14, 1889, 225-249; 453-544; 15, 1890, 181-186).
- Moorhead 1983 = J. Moorhead, *The Last Years of Theodoric*, «Historia» 32, 1983, 106-120.
- Moorhead 1992 = J. Moorhead, *Theodoric in Italy*, Oxford 1992.
- O'Donnell 1979 = J. J. O'Donnell, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.
- Oppedisano 2016 = F. Oppedisano, *VIII 11*, in *Giardina 2016*, 28-29; 202-205.
- Petrini 2015 = F. M. Petrini, *VI 2*, in *Giardina 2015a*, 8-9; 113-116.
- Picotti 1928 = G. B. Picotti, *Il Patricius nell'ultima età imperiale e nei primi regni barbarici d'Italia*, «ASI» 9, 1928, 3-80.
- Picotti 1931 = G. B. Picotti, *Il Senato romano e il processo di Boezio*, «ASI» 15, 1931, 205-228.
- PLRE II = The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, *A.D. 395-527*, by J. R. Martindale, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sidney 1980.
- Porena 2016 = P. Porena, *VIII 9*, in *Giardina 2016*, 20-23; 195-199.
- Prostko-Prostyński 1994 = J. Prostko-Prostyński, *Utraeque res publicae. The Emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznań 1994.
- Reydellet 1981 = M. Reydellet, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Roma 1981.
- Schäfer 1991 = Ch. Schäfer, *Der weströmische Senat als Träger antiker Kontinuität unter der Ostgotenkönigen (490-540 n. Chr.)*, St. Katharinen 1991.
- Shanzer 1984 = D. Shanzer, *The Death of Boethius and the Consolation of Philosophy*, «Hermes» 112, 1984, 352-366.
- Skahill 1934 = B. H. Skahill, *The Syntax of the Variae of Cassiodorus*, Washington 1934.
- Sundwall 1919 = J. Sundwall, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsinki 1919.
- TbLL = Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-
- Traube 1894 = *Index rerum et verborum, composuit L. Trube*, in Mommsen 1894, 510-597.
- Vitiello 2005 = M. Vitiello, *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart 2005.
- Vitiello 2006 = M. Vitiello, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006.
- Ware 2012 = Ch. Ware, *Claudian and the Roman epic tradition*, Cambridge-New York 2012.
- Wolfram 2001 = H. Wolfram, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München 2001⁴.
- Zimmermann 1944 = O.J. Zimmermann, *The Late Latin Vocabulary of the Variae of Cassiodorus*, Washington 1944.